

Libri Narrativa straniera

La spagnola **Sara Mesa** ha sperimentato un mondo dove si è «intrappolati come fantasmi in un castello»: nel nuovo romanzo illustra «il senso di frustrazione e annichilimento degli impiegati». Soprattutto, però, un sentimento dominante

C'è ancora tanto da esplorare nel deserto dei burocrati. Sulle orme di Franz Kafka e del suo *Processo*, di Dino Buzzati e dei suoi invisibili tartari; e, prima ancora, di Georges Courteline e dei suoi signori dalle mezze maniche, o di Herman Melville e del suo noncurante scrivano Bartleby, si muove ora la giornalista e scrittrice spagnola Sara Mesa, con un nuovo romanzo, il quarto pubblicato anche in Italia dopo *Cicatrice* (Bompiani), *Un amore* e *La famiglia*, entrambi pubblicati da La nuova frontiera.

Il concorso (*Oposición* nella versione originale) è il viaggio di una giovanissima dipendente pubblica interinale alla scoperta degli irrazionali ingranaggi della macchina burocratica nella quale si prepara a essere inserita stabilmente una volta superato, appunto, l'attesissimo concorso.



Ma è davvero quella la vita che lei desidera? Al suo arrivo nell'enorme «palazzo a forma di torta» la protagonista, Sara Villalba, quasi omonima della sua autrice, Sara Mesa Villalba, riceve una scrivania in un corridoio e vaghissime indicazioni sui suoi eventuali incarichi, prima di essere apparentemente dimenticata. Le resta quindi una grande quantità di tempo disponibile per dedicarsi, come un'entomologa, all'osservazione dell'andirivieni di taciturni funzionari, puntuali quanto inaccessibili, e degli impiegati che sciamano tra il bar interno e le loro stanze, «avvitati alle loro sedie, rigidi e assorti ognuno nel proprio compito», ma lontani dalle istanze del pubblico in coda fuori, magari sotto la pioggia.

Già, quale compito, s'interroga e attende l'ingenua stagista Villalba: «Che ci facevo io lì, dentro quella torta? Comincio a percepirla come un enigma di cui ci si aspettava che trovasse per conto mio la soluzione, senza chiedere a nessuno o, quantomeno, senza chiederlo direttamente».

La risposta non è prevista, perché non c'è, come non c'è per molte pratiche che migrano lente da una sezione all'altra: «Il mio è un romanzo — precisa Sara Mesa a "La Lettura" — e non vuole in alcun modo essere un attacco all'amministrazione pubblica. Le stesse alienanti circostanze si possono incontrare nel settore privato, nelle compagnie di assicurazione o telefoniche, nelle banche».



In Spagna ha già pubblicato «Silenzio amministrativo», la storia di Carmen, un'invalida senzatetto che si perde nel labirinto burocratico, alla vana ricerca della pensione minima che le spetterebbe. Con «Il concorso» ha voluto mostrare l'altra faccia dell'apparato?

«Sì, anche. Ma devo dire che io sono ossessionata dalla burocrazia. È un ambiente che mi ha sempre affascinato, con i suoi regolamenti, i suoi tempi infiniti, le sue procedure a volte totalmente prive di senso. Si è molto scritto e parlato di come tutto ciò affligga gli utenti, ma non di come è vissuto all'interno da chi, in questo labirinto, lavora tutta la vita. E del senso di frustrazione e annichilimento degli impiegati».

Qualche esempio letterario c'è stato. Daniel Pennac ha creato il personaggio di Benjamin Malaussène, assunto come capro espiatorio all'ufficio reclami di un grande magazzino...

«Certo, la vita e le relazioni d'ufficio sono state raccontate in vari romanzi, come *Il re pallido* di David Foster Wallace. La burocrazia, nonostante il suo aspetto noioso e grigio, pone molti dilemmi etici. A me, però, più della noia, interessa la vergogna».

La vergogna?

«La vergogna, il senso di colpa di chi in realtà non ha colpa: esegue gli ordini dei suoi superiori, pur sapendo che non sta facendo nulla di utile, perché il lavoro che gli è stato assegnato è improduttivo o assurdo. Questo è un tema che è stato

di ELISABETTA ROSASPINA



SARA MESA

Il concorso

Traduzione

di Elisa Tramontin

LA NUOVA FRONTIERA

Pagine 224, € 17,50

In libreria dal 12 settembre

L'autrice

Sara Mesa (Madrid, 1976; qui sopra) ha pubblicato in Italia *Cicatrice* (Bompiani, 2017), *Un amore* (La Nuova Frontiera, 2021), candidato allo Strega Europeo 2022, e *La famiglia* (La nuova frontiera, 2024)

Gli appuntamenti

Sara Mesa presenterà il libro lunedì 29 settembre a Venezia (ore 20, libreria Marco Polo, con Adrian Saez), martedì 30 a Bologna (ore 18, Libreria delle donne, con Alessandra Sarchi) e a Granarolo (ore 21, Biblion, con Margherita Carlotti), mercoledì 1° ottobre a Rovereto (ore 19, Arcadia, con Giorgio Gizzi), giovedì 2 a Firenze (ore 19, Arcadia, con Lilit Moscon) e venerdì 3 a Milano (ore 19, Verso, con Jonathan Bazzi)

L'immagine

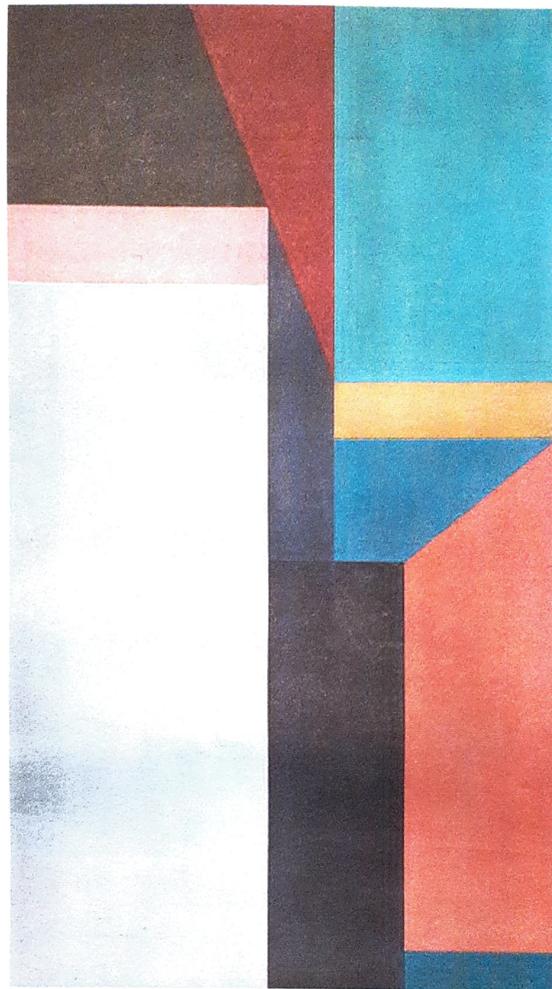
Chung Eun-mo (Seul, 1946), *Two Openings* (1994, olio su tela): l'opera è esposta a Zuoz (Svizzera) nella mostra *Shape of Light* (galleria Monica De Cardenas, fino al 18 ottobre)

Tarli
di Severino Colombo

Strambi amici dalla Lettonia

Dalla Lettonia arriva *Lo scheletro nell'armadio* di Lilija Berzinska (traduzione di Margherita Carbonaro e Rita Tura, Iperborea, pp. 192, € 16, da 8 anni), una divertente raccolta di racconti che parla di amicizia, altruismo e

altro attraverso personaggi e situazioni ora quotidiani ora bizzarri. Come nella prima storia in cui lo strambo esserino Lollo Mollo il primo giorno di primavera fa prendere aria al suo armadio... e a quello che nasconde.



ro, ma senza esprimere giudizi etici o morali.

«È giovane, non ha pregiudizi e non ha una visione critica. Volevo, infatti, che fosse una persona normale. Sara avverte un intimo malessere durante il suo apprendistato e tiene un diario di campo, se così si può dire. Annota le sue osservazioni, occupa il tempo scrivendo poesie, giocando con le parole, disegnando, ma capisce di non trovarsi al suo posto. Prova quasi vergogna quando le arriva il primo stipendio, perché non ha fatto nulla per guadagnarlo. Non è l'unica. Molti si deprimono, ma poi si abituano alla comodità di una paga sicura».

Ha ricevuto reazioni, in Spagna, da impiegati o funzionari pubblici quando è uscito «Il concorso»?

«Sì, di diverso tipo: chi non l'ha letto ha pensato che fosse un attacco alla pubblica amministrazione. Ma molti, dopo averlo letto, hanno ammesso e mi hanno scritto: è proprio così. Uno di loro mi ha confessato di essersi perfino portato il libro al lavoro. Leggere in ufficio, se non si ha altro da fare, è comunque una buona occupazione» (approva, ridendo).

L'immenso edificio pubblico «a forma di torta» esiste davvero?

«Sì, è la Torre Triana, qui a Siviglia, ed è davvero un palazzo amministrativo. La sua architettura richiama Castel Sant'Angelo a Roma. È assomiglia proprio a un castello, uno di quei castelli inespugnabili: una fortezza dal cui interno si perde la prospettiva del mondo esterno».



E l'Ompa, l'Organismo di mediazione e protezione amministrativa che, in pratica, insabbia i reclami degli utenti?

«Non esiste con questo nome, ma certamente esistono organismi simili in Spagna. È tutto vero».

Anche il capo sezione numero 2, che passa ogni giorno davanti alla scrivania di Sara senza rivolgerle la parola, senza vederla?

«Sì, anche lui è basato su un personaggio reale o, meglio, surreale che ho incontrato. Mi chiedevo: è un fantasma? Ma non importava: nell'amministrazione molti sono morti, intrappolati come fantasmi in un castello».

Della sua protagonista, però, non si sa quasi nulla, salvo che non ha fratelli

Si scrive burocrazia ma si legge vergogna

trattato nei saggi, ma finora io non l'avevo letto in un romanzo. Ed è una situazione che ho vissuto personalmente».

Sara Villalba e Sara Mesa, dunque, sono la stessa persona?

«No, non sono io il personaggio. Ripeto, è un romanzo, non un'autobiografia. Ma, al di là degli stereotipi, le cose che accadono sono reali, le ho viste. Non parlo di quello che non conosco. Sono stata anch'io una funzionaria, dopo un breve periodo da insegnante. La scrittura mi ha salvata e, sinceramente, non tornerei in un ufficio pubblico, a meno di non avere alternative».

Sara, la protagonista del romanzo, osserva il suo nuovo ambiente di lavoro

La protagonista «Ha la fortuna di un posto fisso: è il suo privilegio e la sua gabbia. Non farà niente di straordinario, ma è a disagio. Finale aperto»

Per ragazze e ragazzi

Ridere e pensare: il mondo di Rosen



Divertire, sorprendere, emozionare. È questo il potere delle parole, ne sa qualcosa lo scrittore britannico Michael Rosen (1946). Autore del bestseller per bambini *A caccia*

dell'orso (1989) e di altri 140 libri, Rosen firma ora *Fuori dal mondo* (traduzione di Chiara Carminati, illustrazioni di Ed Vere, Mondadori, pp. 209, € 17, da 10 anni): sono poesie e prose per «ridere, sorridere e pensare», ispirate al mondo dell'infanzia e alla sua famiglia di emigranti ebrei e russi.

né un fidanzato: che futuro l'attende?

«Sara non è un'eroina. Ha la fortuna di un posto fisso: è il suo privilegio, ma anche la sua gabbia. Non farà niente di straordinario, ma si sente a disagio e reagisce. Resiste come può, con i suoi mezzi. Il finale è aperto».

Al punto di sperare di cambiare le cose?

«Non mi sono limitata a rappresentare una situazione. La domanda implicita è: dev'essere per forza così? Una persona sola non può fare niente, ma se si mettesero in tante...».

Nel libro, il linguaggio contribuisce ad alleggerire la situazione con una calibrata dose di umorismo.

«La ricerca della parola e il respiro della prosa sono fondamentali. Sono molto contenta della traduzione in italiano fatta da Elisa Tramontin. In questo romanzo era particolarmente importante adeguare il linguaggio burocratico e quello colloquiale a ogni situazione e a ogni personaggio». E la dedica dell'autrice non poteva essere riservata che al più emblematico di tutti: «All'Usciere che mi ha sempre aiutato con le carte».